

MAFIA E POLITICA.

Il ministro dell'Interno parla di Servizi e «collaboratori». Alla festa della polizia, il capo dello Stato lo elogia



In ventimila in piazza della Signoria per commemorare il primo anniversario della strage di via del Geogofili

Sestini/Reuter

Un anno dopo la bomba Ventimila luci accese a Firenze

RENZE. Un anno dopo il terribile boato che squarciò la notte tiepida e serena, Firenze ha ricordato le vittime della bomba ritrovandosi in piazza della Signoria e in via Lambertesca, il luogo dell'esplosione. Ventimila cittadini si sono dati appuntamento nella piazza e hanno acceso altrettante luci di speranza. Poco dopo l'una, in coincidenza con l'ora dell'esplosione, la Martinella, la campana della libertà e della democrazia, e il campanone del Duomo hanno iniziato i loro rintocchi. Poi il fiume di folia ha percorso tutta la via Lambertesca, illuminata a giorno. Solenni, alte si sono levate le note della messa da Requiem di Verdi, eseguita dall'Orchestra del Maggio Musicale diretta da Zubin Mehta e interpretata da Luciano Pavarotti.

«I boss preparano una trappola» Maroni: «Guerra a Cosa Nostra o mi dimetto»

Scalfaro elogia Maroni, Maroni elogia Parisi. Accade alla festa della polizia, celebrata ieri mattina nella scuola allievi di Roma. Il ministro dell'Interno promette: «Contro la mafia si può e si deve vincere». E avverte: «Se il governo non avrà questo orientamento, io lascerò il Viminale». I pentiti? «Sono uno strumento preziosissimo». Maroni, poi, lancia l'allarme: «Cosa Nostra sta preparando un colpo clamoroso: un altro pentito».

so al ministro dell'Interno che ha iniziato con tanta premura e tanta attenzione il suo lavoro». Si ferma, fissa il legista negli occhi, quasi sillaba: «Egli ha un compito non facile. Mi sembra, però, che riscuota ogni giorno adesioni. Io spero che queste adesioni aumentino e siano sempre più intense».

to valutare il valore di uno strumento investigativo prezioso, anzi preziosissimo... Prudente, Maroni. Almeno alla festa della polizia. Si perché poi, tornando in redazione, i giornalisti leggono le anticipazioni di un'intervista che il ministro ha rilasciato al settimanale «Panorama». Dove, innanzitutto, viene lanciato un allarme: c'è la possibilità che Cosa Nostra infiltrati falsi pentiti. Pentiti pilotati: «Ho segnali precisi, sappiamo che la mafia sta lavorando per mettere a segno un colpo clamoroso in questa direzione». Non teme - Maroni - di legittimare i dubbi, le allusioni, le insinuazioni anti-pentiti espressi da autorevoli esponenti della maggioranza?

avvertito. Pur con tutti i se e i ma del caso, con tutte le sfumature ipotetiche e temporali, Maroni, per il solo fatto di aver prospettato lo scenario di un governo morbido verso Cosa Nostra, ha in qualche modo avallato le critiche e i timori manifestati negli ultimi due mesi dalle opposizioni e dai magistrati. Proseguendo, il ministro dell'Interno dice che «la mafia sta rialzando la testa»; aggiunge che «il pentitismo è uno strumento decisivo, ormai consolidato, non si può toccare»; sostiene che «le strutture in prima linea, come le Direzioni distrettuali antimafia o la Dia, vanno assolutamente mantenute e rafforzate».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il vestito - al solito - è sazzonato. Ma questo, oggi, conta poco. Oggi per Roberto Maroni, detto Bobo, numero due della Lega neo-ministro dell'Interno, è un giorno importante: incassa, in pubblico, la fiducia del capo dello Stato, Colpisce vederli sul palco vicini e sommitati, Maroni un po' a disagio, Scalfaro pacatamente ispirato. Maroni che sbaglia i tempi del cerimoniale, Scalfaro che, sapiente, li rispetta. Veglia, su entrambi, in materno Parisi.

La sala è piena, si fa festa, la polizia compie 142 anni, festa triste perché a un certo punto arriva Valentina stretta al collo della madre, Valentina ha dieci mesi, e il presidente della Repubblica le fa una carezza, lei lo guarda con occhi grandi e azzurri, osserva tranquilla e curiosa la medaglia d'oro... Sa-

Una medaglia per Rosetta

Un'altra medaglia d'oro (al valor civile) l'ha ricevuta poco fa Rosetta Cerminara, la ragazza che accusa gli assassini del sovrintendente Aversa. Vive protetta, per sfuggire al killer della 'ndrangheta. La premiazione si è svolta in gran segreto, sala riservata.

La festa, dunque, come accade ogni anno nella scuola allievi di polizia a Roma, si carica di altri significati. Il dolore, la pietas, e la politica. Qui, torniamo a Scalfaro, il presidente della Repubblica, al quale fu imputata diffidenza verso la Lega, sale sul palco e dice: «Voglio esprimere un augurio affettuo-

Lotta al boss o mi dimetto

Il ministro dell'Interno, dopo aver elogiato il capo della polizia (tre aggettivi: «fermo, autorevole e saggio»), ha parlato anche dei collaboratori di giustizia: «La legge sui pentiti può essere di certo allineata a condizione, peraltro, di non sot-

Un solo Servizio? No

Berlusconi, per capirci, è stato

Monreale, la mafia incendia l'auto di un progressista

Minacciano ancora alla vigilia delle elezioni. Il centro è Monreale dove è stata incendiata l'auto di Enzo Ganci, dirigente della Cna, promotore di una lista apparentata con le altre progressiste. «Sapevo che prima o poi sarebbe toccato anche a me. In piazza si gioca al toto-attemptato». Il sostituto Ingroia: «Cosa Nostra lancia segnali. Un omicidio avrebbe causato controveazioni più forti». La mafia non vuole la Sinistra al governo.

MONREALE (Pa).

Questa roccia si fa calda. Incandescente. Si fa terreno di scontro duro e pericoloso. Si fa centro di una politica mafiosa sempre più spavalda e impunita. Cosa Nostra non vuole la Sinistra al governo di questo Comune, che non è un paesino qualunque, un Duomo e il suo borgo Normanno, ma è uno sconfinato territorio di cinquecentoventinove chilometri quadrati, un'area che arriva da Palermo ad Agrigento fino a Trapani, un pezzo di carta geografica che comprende al proprio interno altri comuni. La Sinistra al governo vuol dire buttare giù dal piedistallo l'arcivescovo Cassisa e la sua corte di potere, abbattere la vecchia impalcatura democristiana, vuol dire fissare i paletti per una nuova amministrazione, con una nuova commissione edilizia, con nuovi ingegneri e geometri, con nuovi consulenti, con nuove idee per il piano regolatore generale, vuol dire nominare nuove ditte per gli appalti. A sedici giorni dalle elezioni amministrative hanno voluto lanciare un altro segnale. Hanno incendiato l'auto di Enzo Ganci, vigile urbano, dirigente della confederazione nazionale dell'artigianato, coordinatore della lista «Artigiani e commercianti per Monreale» che è apparentata con le altre liste progressiste e che appoggia la candidatura comune della Sinistra, quella Rosalba Di Salvo che a fine aprile ha sentito i manovali della mafia che sparavano pistolettate contro la sua auto e che uccidevano il suo cane.

ta distrutta completamente. Il clima è insostenibile. Contro di noi l'avevano già prima che ci schierassimo. Ci telefonavano e lanciavano strani avvertimenti: non girate a sinistra, attenti a dove andate. A Monreale ci sono stati diversi attentati a commercianti e prima ancora a metronotte. Lo Stato non deve fare la sua parte dopo che avvengono questi episodi criminali, che per ora si limitano ad incutere timore, deve intervenire prima. Deve garantire la libertà di espressione e di schieramento con i programmi che si preferiscono».

Attentati a ripetizione a Monreale. Hanno incendiato le auto di Giovanni Schimmenti, coordinatore di Rifondazione comunista, e di Biagio Cigno, sindacalista Cisl, esponente del movimento antiracket. Poi hanno bruciato anche l'auto di Salvatore Muro, ex capogruppo pds in consiglio comunale. Quindi l'intimidazione alla candidatura sindaco dei progressisti che è convinta dell'unitarietà del disegno politico-mafioso nella lunga serie di attentati in provincia di Palermo: ormai ci avviciniamo alla trentina. Ma cosa vogliono i mafiosi? Perché colpiscono esponenti del fronte progressista anche nei Comuni dove si deve votare? Hanno paura, nonostante il ribaltamento della situazione alle politiche, che la Sinistra possa intascare importanti successi in sede locale? Il sostituto procuratore antimafia, Antonio Ingroia, dice: «Cosa nostra poteva scegliere una tattica attendista per vedere se la propria aspirazione, rispetto ad una legislazione nuova che modificasse sensibilmente le norme antimafia, si fosse verificata. Non lo ha fatto. Possiamo ipotizzare che abbia voluto dare dei segnali, senza spingere troppo sull'acceleratore: un omicidio avrebbe potuto causare delle controveazioni sul piano repressivo molto più forti. Oggi sia la mafia che il fronte antimafia sono in difficoltà. E Cosa nostra può ritenere che questo sia il momento più opportuno per lanciare dei segnali intimidatori nei confronti del movimento antimafia e che potremmo definire «di dialogo», nei confronti di altre forze».

Parla Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso dalla mafia «Riina in tv, una vergogna»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Stupore e rabbia davanti agli schermi palermitani quando Totò Riina ha parlato da Reggio Calabria riuscendo ad evadere da quell'articolo 41 bis del regolamento carcerario che gli impone l'isolamento e rigide misure di sorveglianza nella cella. Maria Falcone di sfilto cambia canale quando vede in mafioso che parla, quando vede un filmato che ripropone le ghiaccianti e drammatiche immagini di un attentato, quando sente l'emozione invadere. L'altro giorno però è accaduto qualcosa di grosso. Ha capito che un messaggio terribile attraverso gli schermi era arrivato nelle case degli italiani. Allora professoressa questa volta ha visto gli occhi di Riina, il suo viso, il suo sfogo, davanti ai microfoni, ai taccuini, alle telecamere? Certo questa volta ho visto e penso siano pochi quelli che non sono rimasti sconvolti come me davanti al tv. Non credevo ai miei occhi: il mafioso parlava come un uomo di spettacolo, aveva tutta

Secondo lei qualcuno ha delle colpe per quello che è avvenuto?

Non è la prima volta che Riina appare in tv. Quello che non capisco è come mai si chiedano interviste, si lasci parli liberamente persone del genere. Su questo proprio non sono d'accordo. Riina è uno degli indiziati della strage di Capaci. È un boss condannato a diversi ergastoli. Forse si scoprirà che è il mandante degli omicidi di Giovanni, Francesca, di Paolo Borsellino e di quei poveri ragazzi delle scorte. Eppure si lascia che parli all'Italia in quel modo. Su questo non sono proprio d'accordo con i giornalisti. Bisogna saper rinunciare all'audience. Sono scandalizzata. Non dovrebbe essere permesso parlare a gente così pericolosa, ad ergastolani mafiosi, al di fuori del contesto giudiziario, al di fuori del diritto alla difesa in un processo. Insomma la colpa è anche del

giornalisti perché hanno funzionato da megafono alle esternazioni-messaggio di Riina?

Si. Riina non solo ha fatto spettacolo, ha lanciato messaggi, ha dato indirizzi, ha dimostrato di essere un capo. Ma come prima facciamo tanto per mantenere isolati i boss in carcere, per impedirgli di comunicare le loro strategie di morte all'esterno e poi consentiamo loro show come quelli dell'altro giorno? E allora dov'è finito l'articolo 41 bis, il regime carcerario differenziato?

Anche secondo lei le parole di Riina esprimevano un ordine di condanna?

Si. Sapevo che Gian Carlo Caselli, Luciano Violante e Pino Arlacchi sono nemici della mafia e lo sono soprattutto per Cosa nostra. Ma mi ha fatto una certa impressione sentire la loro condanna a morte pronunciata da Riina. Quelle parole le considero - pur se non erano pronunciate in questo senso - anche un complimento perché chi le ha dette, un capomafia, vuol dire che sa bene chi sono i nemici e i veri avversari di Cosa nostra.

Maroni ha detto: a lui l'Antimafia. Parenti: non voglio parlarne. Ferrara: non penso Arlacchi «spacca» la maggioranza

GIORGIO FRASCA POLARA

Imbarazzo nella maggioranza per l'idea del ministro dell'Interno Maroni che diventi presidente dell'Antimafia l'on. Arlacchi, uno dei tre «nemici» (con Caselli e Violante) di Riina. Che ne pensa il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara? «Non penso». «Non ho alcuna intenzione di parlarne», replica la Parenti. Verdi e Rete chiederanno martedì in Senato l'immediato varo della legge che ricostituisce la commissione.

ROMA. «Sono un giornalista...»

Al cellulare, la «Titti» Parenti non ha un attimo di esitazione: «Ah, bene», trilla chiarissima la sua voce. «Un giornalista dell'Unità», le viene cambiato tono ed è seguito da un «ho da fare, a meno che non sia cosa breve...». «Brevissima: che ne dice, onorevole, del favore con cui il ministro dell'Interno Maroni vedrebbe l'on. Arlacchi alla presidenza della commissione parlamentare antimafia? Sarebbe un bel segnale di risposta a Totò Riina, ha detto. E lei?». L'ex magistrato e ora deputata di Forza Italia non esita a

troncare il precario colloquio: «Non ho alcuna intenzione di parlarne».

E figuriamoci: non solo proprio lei si è autocandidata allo stesso incarico, o glielo hanno promesso come premio di consolazione perché esclusa in extremis dal governo. Ma soprattutto è proprio lei a predicare ai quattro venti che i poteri della commissione vanno ridimensionati, che l'Antimafia «non va strumentalizzata come è accaduto finora», che insomma bisogna normalizzare anche e proprio in questo delicatissimo campo in cui hanno operato e operano con tan-

to impegno anche le altre due personalità additate come nemici nel «messaggio» di Riina: il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, e il presidente uscente dell'Antimafia, Luciano Violante. Ma l'idea di Maroni deve aver gettato scompiglio e imbarazzo non solo nella maggioranza quanto anche nel governo. Ieri pomeriggio c'era Consiglio dei ministri; ed invano i cronisti hanno chiesto lumi (consensi o dissensi che fossero) ai colleghi del ministro dell'Interno. Conseguenza del silenzio, tanto più che l'Antimafia è tra quelle tipiche commissioni di controllo di cui la maggioranza teorizza il diritto ad avere le presidenze? Può darsi che non ci sia stato un vero e proprio passa-parola, ma è un fatto che a chi gli aveva formulato la domanda (scritta) su «che cosa pensasse» della proposta Maroni, proprio il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara abbia fornito - con grande cortesia, comunque - questa testuale risposta (scritta): «Non penso». Comunque, intanto, bisogna pensare alla immediata ricostitu-